



Secondo i primi exit poll i socialisti potranno formare il governo anche senza i comunisti di Hue

Jospin in trionfo al ballottaggio Per fare il governo bastano i verdi È la Caporetto di Chirac, il centro destra crolla a 245 seggi.

Santer: «Rispettare le scadenze di Maastricht»

«I tempi (per l'unione monetaria) sono fissati nel trattato, nell'accordo raggiunto a Maastricht, dobbiamo rispettare queste scadenze». Così ha replicato stasera Jacques Santer, presidente della Commissione europea, a chi gli chiedeva se i risultati delle elezioni francesi rischiano di introdurre variabili imprevedibili nella marcia di avvicinamento alla moneta unica. Scambiando alcune battute con i giornalisti prima di una riunione della Commissione ieri sera a Bruxelles, Santer ha detto di non essere affatto deluso della vittoria delle sinistre alle elezioni francesi ed ha ricordato che è stato proprio un governo socialista a negoziare il Trattato di Maastricht per conto della Francia. «Conosco il programma del presidente Chirac e il capo dello stato è ancora lui, aspetto di sapere quale sarà l'orientamento del nuovo governo», ha detto Santer. «Quella che si è delineata mi pare che sia una maggioranza a favore dell'euro - ha aggiunto - non penso che chiederà dei cambiamenti per quanto riguarda l'euro». Quella di Santer è stata l'unica reazione a caldo ieri sera a Bruxelles. Ma la vittoria dei socialisti può trasformarsi in un trampolino per il rilancio di un'idea d'Europa basata sulla solidarietà. Alla base di questa coesione, un progetto di unione economica e monetaria in cui entrino a far parte la maggioranza dei paesi europei, tra questi deve figurare l'Italia, e Lionel Jospin lo ha detto esplicitamente. Ma nei «palazzi» bruxellesi non si pensa che questo rilancio implichi una modifica dei criteri fissati dal trattato per la partenza dell'Unione economica e monetaria, né a un rinvio della sua data d'inizio.



Il presidente Jacques Chirac

Jean-Christophe Kahn/Reuters

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La sinistra ha stravinto. Con 333-334 seggi conquistati secondo le prime stime, contro 243 seggi per il centro-destra, ha una netta maggioranza - di 100 seggi - della nuova assemblea nazionale francese e quindi Lionel Jospin sarà primo ministro. Con la sorpresa aggiuntiva, davvero clamorosa, che, a rigore, sempre secondo le prime stime diffuse subito dopo la chiusura dei seggi, il Partito socialista non solo ridiviene il primo partito, ma ha quasi la maggioranza, e potrebbe governare, anche da solo: 289 seggi, cioè esattamente la metà del totale del totale, al Ps e ad indipendenti di sinistra apparentati, più 8 seggi agli alleati Verdi, che entrano per la prima volta in massa in Parlamento, e 36 seggi al PCF.

La valanga non si limita ad imporre al gollista Chirac una «coabitazione» con un premier di sinistra. Cui l'attuale titolare dell'Eliseo potrebbe sottrarsi solo dando le dimissioni, perché tenuto a nominare un premier che abbia la maggioranza in parlamento e non può più sciogliere le Camere per almeno un anno. Con i suoi effetti a domino, potrebbe modificare l'intero panorama politico europeo, specie se ora va a votare anche la Germania, dopo che la sinistra è al governo in Italia, in Inghilterra e ora in Francia. Ha già in queste ore

modificato, oltre quel che si poteva immaginare, il panorama politico come ci si era abituati a conoscerlo dalla nascita della V Repubblica gollista in poi.

A differenza dell'Italia, dove la maggioranza che sostiene il governo Prodi, il centro-sinistra, nasce dalla fine della Dc una sua ricomposizione in altre forme, e dell'Inghilterra dove Tony Blair ha vinto puntando su un «nuovo» Labour, in Francia lo scontro era tra un centro-destra sempre compatto e una sinistra ancora molto «tradizionale». La tremenda batosta di ieri, che riduce il centro-destra a minimi che non aveva sperimentato sin dal 1980, potrebbe avere come conseguenza il far saltare i legami che avevano tenuto sinora insieme, attraverso tutte le peripezie, le diverse anime del centro-destra, quelli tra l'Udf centrista e l'RPR gollista e quelli, all'interno di ciascuna delle due componenti tra «liberisti» e «colbertisti», maastrichtiani e anti-maastrichtiani, progressisti e reazionari. Semplificando, Jospin non aveva potuto fare appello ad un centro-sinistra perché il «centro» non ci stava. Il potere sinora aveva tenuto insieme idee e persone che ora potrebbero partire ciascuna per la tangente, per la propria strada.

Significative, in questo senso le prime reazioni da parte dei principali esponenti della maggioranza uscente che non dividevano le

responsabilità di Chirac e Juppé ma pure si erano battuti disciplinatamente. Ha cominciato l'ex premier Balladur rimettere in discussione «la forma di organizzazione, evidentemente non più rappresentativa» che il centro-destra si era data sinora. A «voltar pagina» ha invitato un altro di quelli che erano stati lasciati sugli strapuntini, Charles Pasqua. «Riprendo la mia libertà» ha dichiarato, ancora più lapidariamente l'ex ministro dell'economia Alain Madelin, che pure tra i due turni si era presentato come l'altro membro di un «tandem» governativo con Philippe Seguin, se gli elettori facevano ancora grazia al centro-destra. «Tutto il nostro sistema politico è in crisi», ha riconosciuto dal canto suo Seguin, candidandosi non più solo a successore di Juppé, come era poche ore prima, ma, tra le righe, ad ereditare a successore di Chirac come capo dei gollisti.

Scoppiato il bubbone UDF-RPR, si apre quindi la strada a divorzi, trasferite, ricomposizioni di ogni tipo. Con enormi incognite, tipo il ruolo che nel futuro rimescolamento delle carte potrebbe avere l'ultra-destra di Le Pen, sinora fuori gioco, inaccettabile in qualsiasi alleanza. Il Fronte ha avuto un solo eletto, il sindaco di Tolone Le Chevalier. Battuti gli altri due-tre considerati possibili: la Stirbois a Vitrolles e i due luogotenenti del Fuehrer, il braccio sinistro, il volto

EUROPA: IL NUOVO EQUILIBRIO



Siegmund Ginzberg

moderato e umano Bruno Megret e il volto più duro e squadrato, Bruno Gollnisch. Ma Le Pen ha potuto presentarsi in tv dicendo a Chirac e alla destra, in sostanza: «Avete voluto ignorarci, ecco il risultato. Ripensateci meglio la prossima volta». Il terremoto insomma potrebbe essere appena iniziato. E quelle successive potrebbero non essere solo scosse di assestamento.

La portata, epocale, di quel che è successo ieri in Francia l'ha colta subito il gran vincitore, Lionel Jospin. Senza nemmeno un sorriso di compiacimento, senza la minima espressione di boria o trionfalismo, il primo ministro in pectore, che prima di ieri non era nemmeno deputato, ha esordito indirizzandosi sobriamente ai sostenitori di Cointegabelle, in Gironda, dove è stato eletto: «Pare che il popolo francese abbia scelto con chiarezza di portare una nuova maggioranza all'Assemblea nazionale. Gli esprimo la mia gratitudine. Soprattutto la gioia e la fierezza che provo in questo momento per soffermarmi innanzitutto sul senso di responsabilità che sentiamo nel loro confronti». «La disfatta del centro-destra non rappresenta solo uno scacco al governo, ma sanziona anche un modo irrimediabilmente superato di concepire la politica», ha aggiunto subito dopo. Concludendo con un avvertimento a non attendersi miracoli ma so-

lo risultati che possono venire da un lavoro di lunga lena: «L'esigenza non è quella del tutto subito, cui nessuno crede più, non è quella dell'ingenua credulità in promesse che nel passato sono state più volte smentite, ma è un'esigenza ragionata e pressante di progressi reali, nella durata. A questa esigenza risponderemo con metodo, ascoltando i nostri concittadini, dialogando con loro, proponendogli cose innovative e realizzabili».

Jospin aveva chiesto che gli elettori «amplificassero» nel ballottaggio di ieri la «dinamica» che si era rivelata al primo turno di una settimana fa. È stato accontentato ad abundantiam, forse al di là delle sue più rosee aspettative. L'incertezza era soprattutto su due fattori: il tasso di partecipazione al voto, e cioè se gli astenuti al primo turno per punire Chirac e Juppé si sarebbero mobilitati al secondo turno spaventati dalla prospettiva di una vittoria delle sinistre, e il «riporto» del 15% di voti andati al primo turno al Fronte nazionale. Ebbene, la sinistra sembra aver fatto l'empirein su entrambi i fronti. Dal 31% l'astensione è scesa al 28%, cioè sono andati a votare al secondo turno oltre un milione di elettori in più che nel primo. C'è stato un effetto mobilitazione. Ma non nel senso sperato da Chirac.

Siegmund Ginzberg

Niente seggio per la figlia di Le Pen

PARIGI. Tra le personalità della maggioranza uscente che, dopo il voto di ieri, non siederanno più all'Assemblea Nazionale francese figurano, per il momento, il portavoce del governo e sottosegretario al bilancio Alain Lamassoure. Il suo seggio, nel collegio dei Pirenei Atlantici, è stato vinto dalla socialista Nicole Pery. Vittima della vittoria socialista è anche il segretario generale del partito neogollista Rpr, Jean François Mancel, che ha perso il suo seggio nell'Oise. Vittime eccellenti al Fronte Nazionale, dove è il numero due, Bruno Megret né la figlia del leader Le Pen, Marie Caroline, ce l'hanno fatta. Megret si presentava per un seggio a Vitrolles, Bouches du Rhone, in una delle roccaforti dell'estrema destra, Marie Caroline Le Pen aveva invece cercato di conquistare un seggio a Mantes La Jolie, una cittadina a nord di Parigi. Il primo ministro uscente, Alain Juppé ha invece conservato il suo seggio battendo a Bordeaux il candidato socialista con il 53% dei voti.

Da Balladur a Medelin tutti accusano il presidente e il suo ex premier: ora dobbiamo rifondarci La destra sconfitta punta il dito sull'Eliseo

Sconcerto nelle sedi dei partiti del centro-destra per una disfatta largamente superiore alle peggiori previsioni.

DALL'INVIATO

PARIGI. Maschere di tristezza sui volti dei militanti e dei dirigenti della destra. Ma dietro la tristezza fa capolino la collera. La sede dei neogollisti in avenue George V, a due passi dagli Champs Elysées, si svuota presto. Alle otto e mezza erano in pochi e con poca voglia di parlare. Passa Nicolas Sarkozy, che era stato ministro nel governo Balladur, e non riesce neanche ad abbozzare un sorriso: «Certo, è una sconfitta e bisogna accettarla. Quello che voglio dire è che non sono le nostre idee ad essere state battute, ma il modo in cui sono state difese. La destra non è stata la destra». È venuto, nella destra, il tempo di regolare i conti. Il primo a tirar fuori il coltello è Alain Madelin, il liberista d'assalto: «Io finora ho sostenuto lealmente questa maggioranza. Ora basta, riprendo la mia libertà». Fonderà un partito? «Chiamerò attorno a me coloro che mi hanno dimostrato fiducia».

Si, un nuovo partito si profila all'o-

rizzonte. Lo conferma anche Philippe de Villiers: «Per l'elettorato di destra è un terremoto. La destra va rifondata». Anche Edouard Balladur, in un messaggio solenne, dice che bisogna ripartire da zero. Philippe Seguin, che tutti seguono su uno schermo dal suo comune di Epinal, mette il dito sulla piaga: «È tutto il nostro sistema politico ad essere in crisi... mi consacrò al suo rinnovamento». Il vento della fine scuote la destra. È come se avvertisse il tramonto della Quinta Repubblica, di quelle istituzioni che Chirac ha utilizzato in modo suicida. I numeri passano e ripassano in tv. In tutte le proiezioni il Ps raccoglie più seggi dei neogollisti e dell'Udf messi insieme. Non è una sconfitta, è Caporetto. «Ecco, lui-gollista», dice un militante indicando con il mento Jean Marie Le Pen che in tv fa già campagna per le regionali dell'anno prossimo. Le Pen vede il tappeto della destra accorciarsi, e il suo allungarsi in proporzione.

Boulevard Saint Germain, Maison de l'Amérique Latine. È la sede scelta

dal Ps come quartier generale per la serata elettorale. La gioia, che i vertici avrebbero voluto contenuta, deborra sulla strada, poi sulle strade adiacenti. È folle. Folla che canta, balla, grida felice. Ma a sentirli, uno per uno, soprattutto i più giovani, ci si accorge che l'approccio è nuovo e diverso. Non è il piede sul collo dell'avversario. «Ho fiducia - dice un ragazzo - perché noi socialisti abbiamo già inflitto cocenti delusioni a questo paese. Non potremo rifarlo». «Stavolta manteremo le promesse», aggiunge la sua amica. Sono in sintonia con la dichiarazione che verso le nove e mezza fa Lionel Jospin dal suo collegio di Cointegabelle, in Alta Garonna. Parla di gioia, fierezza e senso di responsabilità. Ma aggiunge che «in questo paese al tutto e subito non crede più nessuno». E interpreta la «invidia di voti a sinistra come «un'esigenza ragionata e pressante di giustizia, di rinnovamento della vita pubblica, di riorientamento della costruzione europea». Il Ps, dal suo leader e prossimo primo ministro ai militanti

che ieri sera ballavano sul boulevard Saint Germain, non è ubriaco di vittoria. Ha il profilo modesto di chi sa quel che l'attende e che non vuole raccontar frottole. «La luce dopo le tenebre» di cui parlò Jack Lang il 10 maggio dell'81 non è nemmeno più un ricordo. È più vicina al '17 che al '97.

«Buona fortuna a chi governerà la Francia». L'ha detto Philippe Seguin, e anche Alain Juppé. Quest'ultimo, un sorriso che era una smorfia, già nel pomeriggio sapeva tutto. In serata non è neanche rientrato a Parigi, ha preferito rimanere a Bordeaux. Da lì ha fatto la sua dichiarazione, in quanto capo della maggioranza uscente. Ha subito detto: «La dissoluzione, decisa dal primo ministro per aver bisogno di dirlo. La versione che era circolata sosteneva che Chirac aveva dissolto su consiglio di Juppé. E Juppé ha voluto mettere le cose in chiaro. Quel che è accaduto è responsabilità dell'uomo dell'Eliseo. È il suo fantasma che percorreva ieri sera i sa-

lioni semivuoti nella sede dell'avenue George V e le dirette televisive nelle quali succedevano gli sconfitti».

Si vedeva lontano un miglio che l'avrebbero strozzato, che avevano in gola un solo urlo muto: «Perché?». È il non detto il convitato di pietra delle dichiarazioni di ieri sera. Non potevano dirlo, ma nessuno avrebbe scommesso un soldo sul fatto che Jacques Chirac porti a termine il suo settennato. E dall'altra parte la gioia misurata, e tanto più umiliante, dei volti della sinistra. Delle sue donne soprattutto.

Dominique Voynet, ecologista: «Sì, l'alleanza rosa-rosso-verde ha funzionato benissimo». Martine Aubry, eletta con il 61 per cento dei voti a Lille: «Andiamo al governo forti di un'esperienza: sappiamo che non si cambia la società per legge. Per questo lavoreremo con tutti i francesi...». Incredibile serata. È una rivoluzione, ma i vincitori erano tutti composti e responsabili.

Gianni Marsilli

Le reazioni

Prodi: In un anno è cambiata l'Europa

ROMA. Molte le reazioni del mondo politico italiano al successo della gauche. Prodi: «In un anno e un mese il quadro politico europeo è completamente cambiato, i primi a cambiare siamo stati noi, poi la Gran Bretagna, ora la Francia». Per Umberto Ranieri, responsabile degli esteri del Pds, il voto in Francia è «il segno del forte rilancio della sinistra socialista, riformista e democratica in Europa». Secondo Ranieri questo risultato «è importante ai fini di una costruzione equilibrata dell'Europa. Una costruzione in cui sia possibile l'equilibrio tra la moneta unica, la politica sociale e il coordinamento tra politica economica e fiscale». Il responsabile degli esteri del Pds ritiene che «le dimensioni della sconfitta di Chirac non abbiano precedenti negli ultimi anni nella storia politica francese ed europea. È stato sconfitto - è la conclusione - l'inganno perpetrato da Chirac che ha sciolto un Parlamento dove il centrodestra aveva una grande maggioranza per precostituire una politica di sacrifici a senso unico». Il portavoce dei Verdi Luigi Manconi plaude al successo dei colleghi Verdi, che per la prima volta superano lo sbarramento elettorale ed entrano in Parlamento. «I Verdi - afferma Manconi - partecipano così, in maniera determinante, alla vittoria di tutta la sinistra, superando l'ambiguità e l'inconcludenza di posizioni centriste, che pure hanno pesato nel movimento ecologista francese». Per il presidente dei Laburisti, Valdo Spini, la vittoria di Jospin «suona come garanzia ulteriore che l'Italia non verrà esclusa dal primo lotto dei partecipanti alla moneta unica europea», e conferma che «il socialismo europeo è tutt'altro che morto, ma ha saputo rinnovarsi e vincere. Questo rinnovamento deve arrivare anche in Italia, con la costruzione di un nuovo soggetto politico unitario e comune a tutte le tradizioni che si ritrovano nel socialismo europeo».

Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, lega il voto francese al dibattito sulla riforma istituzionale in Italia. «Se qualcuno - afferma La Loggia - voleva ancora la prova di come sia equilibrato e forte il sistema adottato in Francia, questa è la madre di tutte le prove perché pur mantenendo la continuità della rappresentanza del presidente della Repubblica, il sistema è flessibile, può autocorreggersi e raccogliere l'indicazione dell'elettorato». L'esponente di Forza Italia comunque teme «riflessi negativi» sul processo di integrazione europea. Marco Pannella, parla al contrario di «disastro semipresidenzialista». «Finalmente - dichiara Pannella - saranno i fatti a smontare per sempre il bluff semipresidenzialista e doppioturnista di Fini e di Segni».

«Le fratture nella destra fanno governare la sinistra», commenta il coordinatore di An Maurizio Gasparri. «Sarà interessante vedere i dati finali di questo secondo turno in Francia - sostiene Gasparri - ma è chiaro che l'elettorato di destra, uscito maggioritario al primo turno, per le sue divisioni interne lascia il governo alla sinistra. Un dato per qualche maniera simile a quello italiano, se si assimila la Lega Nord al Fronte Nazionale per cui la sinistra governa a causa delle divisioni della destra». Per l'esponente di An, «il terrore di Maastricht e l'aridità dei tecnocrati favorisce un ricambio. Bisognerebbe allora chiedersi se questi parametri di Maastricht debbano essere accettati acriticamente oppure rimessi in discussione, visto che le critiche che fanno sorgere avanzano la sinistra». Infine, il presidente del Ccd Mastella sostiene che «la vittoria delle sinistre in Francia dopo quella di Blair in Gran Bretagna non deve assumere alcun valore ideologico. La verità è che il problema dell'occupazione è giustamente al primo posto. Sono quindi - è la conclusione di Mastella - le politiche economiche dei governi a soccombere nel giudizio dei cittadini; analogo insuccesso ottenne Gonzalez in Spagna, e rischia di cadere sotto i colpi di una accentuata disoccupazione lo stesso cancelliere tedesco Kohl».